

## **Lavoro e riposo nell'epistolario paolino: aspetti biblico-teologici**

*Introduzione: la prevalenza del motivo del lavoro rispetto al motivo del «riposo»<sup>1</sup>*

*1. La persona di Paolo e il suo lavoro; a) Ebreo figlio di Ebrei; b) Fabbricante di tende.*

*2. L'insegnamento di Paolo sul lavoro: Quattro tappe: 2.1 Le lettere ai Tessalonicesi; 2.2 Le lettere ai Corinzi; a) Il lavoro nelle avversità; b) il lavoro e la gratuità del Vangelo; c) il lavoro e l'identità apostolica; 2.3 Le lettere dalla prigionia (Col; Ef); a) Fil 4,10-20; b) Ef 4,28; 2.4 Le lettere Pastorali (1-2Tm; Tt). - Conclusione*

### **1. UNA PAROLA SULLA PERSONA DI PAOLO**

a) *Ebreo figlio di Ebrei*: l'ambiente sociale (Tarso) e familiare (commercio); la formazione del giudaismo della diaspora (sinagoga; l'ambiente farisaico di Gerusalemme);

b) *Fabbricante di tende*: Paolo svolge il lavoro manuale di fabbricante di tende (At 18,3) e ne rivendica la valenza esemplare (At 20,18-35).

### **2. L'INSEGNAMENTO DI PAOLO SUL LAVORO**

- Sia le testimonianze epistolari che i riferimenti lucani confermano la connessione tra lavoro e ministero, fatica nella predicazione e impegno manuale. Preferiamo analizzare l'articolazione del tema nello sviluppo dei singoli scritti paolini in quattro tappe secondo un percorso unitario e sintetico: I. Le lettere ai Tessalonicesi; II. Le lettere ai Corinzi; III. Le lettere dalla prigionia (Col; Ef); IV. Le lettere Pastorali (1-2Tm; Tt).

#### **PRIMA TAPPA: LE LETTERE AI TESSALONICESI**

- Il contesto epistolare e il messaggio di 1Ts.
- Il lavoro di Paolo diventa un esempio (*typos*) da imitare (*mimesis*).

«<sup>9</sup>Voi ricordate (μνημονεύετε) infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica (τὸν κόπον ἡμῶν καὶ τὸν μόχθον): lavorando notte e giorno (νυκτὸς καὶ ἡμέρας ἐργαζόμενοι), per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo (ἐκηρύξαμεν τὸ εὐαγγέλιον) di Dio. <sup>10</sup>Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. <sup>11</sup>Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, <sup>12</sup>vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria».

**(1Ts 2,9-12)**

- L'attività lavorativa si coniuga con la fraternità (*philadelphia*) sulla strada della santificazione.

«<sup>9</sup>Riguardo all'amore fraterno (φιλαδελφίας), non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, <sup>10</sup>e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo (παρακαλοῦμεν), fratelli, a progredire ancora di più <sup>11</sup>e a fare tutto il possibile per vivere in pace (φιλοτιμῆσθαι ἡσυχάζειν), occuparvi delle vostre cose (πράσσειν τὰ ἴδια) e lavorare con le vostre mani (ἐργάζεσθαι ταῖς [ἰδίαις] χερσὶν ὑμῶν), come vi abbiamo ordinato, <sup>12</sup>e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno».

**(1Ts 4,9-12)**

<sup>1</sup> Cf. il verbo «riposare» (ἀναπαύω): 1Cor 16,18; 2Cor 7,13; Fm 7,20.

- Il nuovo contesto epistolare di 2Ts e la funzione legittimante del lavoro di fronte alla comunità.
- L'intervento parenetico è finalizzato alla responsabilità del lavoro come impegno personale, ecclesiale e sociale.

c) «<sup>6</sup>Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo (παραγγέλλομεν) di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata (ἀτάκτως), non secondo la tradizione (κατὰ τὴν παράδοσιν) che vi è stata trasmessa da noi (παρελάβοσαν). <sup>7</sup>Sapete in che modo dovete prenderci a modello (μιμεῖσθαι): noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, <sup>8</sup>né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno (ἐν κόπῳ καὶ μόχθῳ νυκτὸς καὶ ἡμέρας ἐργαζόμενοι), per non essere di peso ad alcuno di voi. <sup>9</sup>Non che non ne avessimo diritto (ἔχομεν ἐξουσίαν), ma per darci a voi come modello (τύπον) da imitare (εἰς τὸ μιμεῖσθαι ἡμᾶς). <sup>10</sup>E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare (τις οὐ θέλει ἐργάζεσθαι), neppure mangi (μηδὲ ἐσθιέτω). <sup>11</sup>Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. <sup>12</sup>A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità (μετὰ ἡσυχίας ἐργαζόμενοι). <sup>13</sup>Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene (καλοποιοῦντες). <sup>14</sup>Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; <sup>15</sup>non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello».

**(2Ts 3,6-15)**

## 2) LE LETTERE AI CORINZI

Il motivo lavorativo menzionato nelle lettere ai Tessalonicesi è oggetto di un successivo sviluppo nel carteggio corinzio. In queste lettere la presentazione dell'attività lavorativa è strettamente connessa alla figura di Paolo e alla legittimazione del proprio apostolato. Si possono individuare tre aspetti del tema: a) Il lavoro nelle «avversità»; b) Il lavoro e la gratuità del Vangelo; c) Il lavoro e l'identità apostolica.

- Il lavoro nelle «avversità»

«Noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affaticiamo lavorando con le nostre mani (κοπιῶμεν ἐργαζόμενοι ταῖς ἰδίαις χερσίν)».

**(1Cor 4,10-12)**

- il lavoro e la gratuità del Vangelo

La gratuità caratterizza lo stile del ministero paolino. La motivazione teologica della gratuità è attestata particolarmente nell'apologia di 1Cor 9,1-27. L'argomentazione culmina nei vv. 19-23:

«<sup>19</sup>Infatti, pur essendo libero (ἐλεύθερος) da tutti, mi sono fatto servo (ἐδούλωσα) di tutti per guadagnarne il maggior numero: <sup>20</sup>mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare (κερδήσω) i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. <sup>21</sup>Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. <sup>22</sup>Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti (τοῖς πᾶσιν γέγονα πάντα), per salvare (σώσω) a ogni costo qualcuno. <sup>23</sup>Ma tutto io faccio per il Vangelo (διὰ τὸ εὐαγγέλιον), per diventarne partecipe anch'io (συγκοινωνὸς αὐτοῦ γένωμαι)».

**(1Cor 9,19-23)**

- il lavoro e l'identità apostolica

«<sup>9</sup>Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. <sup>10</sup>Per grazia di Dio (χάριτι δὲ θεοῦ), però, sono

quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana (οὐ κενὴ ἐγενήθη). Anzi, ho faticato più di tutti loro (περισσότερον αὐτῶν πάντων ἐκοπίασα), non io però, ma la grazia di Dio che è con me».

(1Cor 15,9-10)

### 3) LE LETTERE DELLA PRIGIONIA (COL; EF)

- Il motivo del lavoro è variamente richiamato nelle lettere della prigionia. Segnaliamo in particolare due testi peculiari: Fil 4,10-20 ed Ef 4,28.

«<sup>10</sup>Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione. <sup>11</sup>Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso (αὐτάρκης) in ogni occasione. <sup>12</sup>So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. <sup>13</sup>Tutto posso in colui che mi dà la forza».

(Fil 4,10-13)

- Accogliendo il dono dei Filippesi, Paolo non rinnega la sua personale rinuncia al diritto di vivere a spese della Chiesa, precisando per ben due volte la sua libertà nella scelta di essere autosufficiente con il proprio lavoro (4,11-13.17). La testimonianza autobiografica di Fil 4,1-20 conferma la stretta connessione tra la capacità di vivere con il proprio lavoro e l'adempimento della missione di evangelizzazione.

«<sup>25</sup>Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri (ἀλλήλων). <sup>26</sup>Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, <sup>27</sup>e non date spazio al diavolo. <sup>28</sup>Chi rubava non rubi più, anzi lavori (κοπιᾶτω) operando il bene con le proprie mani (ἐργαζόμενος ταῖς [ιδίαις] χερσίν), per poter condividere (ἵνα ἔχη μεταδιδοῖναι) con chi si trova nel bisogno (τῷ χρείαν ἔχοντι). <sup>29</sup>Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. <sup>30</sup>E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. <sup>31</sup>Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. <sup>32</sup>Siate invece benevoli gli uni verso gli altri (εἰς ἀλλήλους), misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef 4,25-32).

- La menzione del lavoro è inserita nella parentesi di Ef 4,20-32. Al v. 28 spicca il motivo del lavoro collegato alla condizione con chi è in necessità. Il frutto di un'esistenza cristiana coerente con il Vangelo è rappresentato dal «proprio lavoro» (in contrapposizione con il tema del «rubare»). L'indicazione è peculiare per la sua motivazione. Si collega il lavoro con la giustizia sociale, il sostegno morale dell'intera comunità ecclesiale e l'aiuto fattivo nei riguardi dei poveri

### 4) LE LETTERE PASTORALI (1-2Tm; Tt).

- Il motivo del lavoro e dell'operosità «ministeriale» è attestato anche nelle lettere a Timoteo e Tito. I testi concernenti il lavoro riguardano anzitutto il ministero dei pastori. Trattando dei «falsi dottori» (1Tm 4,1-5) Paolo esorta Timoteo ad essere un «buon ministro di Cristo» (4,6) e ad esercitarsi nella «vera fede» (4,7-8). Nel descrivere il dinamismo degli evangelizzatori, l'Apostolo afferma:

«<sup>10</sup>Per questo infatti noi ci affatichiamo (κοπιῶμεν) e combattiamo (ἀγωνιζόμεθα), perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. <sup>11</sup>E tu prescrivi queste cose e inségnale».

(1Tm 4,10-11)

- Le esortazioni di 2Tm 2,1-7.14-16 sono importanti per il nostro tema. Paolo invita il pastore ad attingere la forza spirituale dalla grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2,1). Sostenuto dal Signore e dalla testimonianza di Paolo, Timoteo sarà in grado di trasmettere a persone fidate le verità della fede (cf. 2Tm 1,12), perché anch'esse possano insegnarle agli altri (v. 2). Per esplicitare lo stile pastorale del ministro si ricorre a tre immagini: militare (vv. 3-4), atletica (v. 5) e agricola (v. 6).

«Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. <sup>4</sup>Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. <sup>5</sup>Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. <sup>6</sup>Il contadino, che lavora duramente (τὸν κοπιῶντα γεωργὸν), dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra».

**(2Tm 2,3-6)**

- Oltre alla figura del pastore l'impegno lavorativo è menzionato nell'operosità dei credenti e nella capacità di realizzare le «opere buone». E' importante sottolineare come la menzione delle «opere buone» sia maggiormente attestata nelle Lettere Pastorali e riferita ai credenti di qualsiasi ceto sociale: alle donne in generale (1Tm 2,10: δι' ἔργων ἀγαθῶν), alle vedove (1Tm 5,10: ἐν ἔργοις καλοῖς ... ἔργῳ ἀγαθῷ), ai presbiteri (5,25: τὰ ἔργα τὰ καλὰ), agli uomini ricchi (6,18: ἐν ἔργοις καλοῖς), ai giovani (Tt 2,7: καλῶν ἔργων), a popolo riscattato da Cristo e pieno di zelo (Tt 2,14: καλῶν ἔργων), ad ogni credente (3,8: καλῶν ἔργων), a coloro che provvedono per i missionari (Tt 3,14: καλῶν ἔργων), a chi si mantiene puro nella comunità (2Tm 2,21: πᾶν ἔργον ἀγαθόν), a chi mediante l'accoglienza della Scrittura ispirata è divenuto maturo nel servizio (2Tm 3,17: πᾶν ἔργον ἀγαθόν).

## CONCLUSIONE

L'approfondimento del tema lavorativo, contestualizzato nel dinamismo ecclesiale dell'epistolario paolino, ha messo in luce alcuni aspetti del pensiero teologico dell'Apostolo. Ne segnaliamo tre, che evidenziano le diverse prospettive del tema (teologica, ecclesiologica, antropologica, etica ed escatologica).

a) L'attività lavorativa costituisce una risposta del credente, chiamato da Dio a vivere nella santità il suo impegno nel mondo. Tale risposta è motivata sul piano teologico e antropologico. Nella luce di questa doppia motivazione, Paolo rilegge l'attività umana – e la sua stessa esperienza lavorativa – come una partecipazione responsabile e libera del credente all'opera di Dio nella storia della salvezza.

b) L'impegno lavorativo riveste un ruolo ecclesiale, in quanto determina la connotazione missionaria e diaconale dell'adesione al vangelo nella comunità dei credenti. La dignità del lavoro e la sua operosità costituiscono una testimonianza efficace per l'intera Chiesa e, allo stesso tempo, un segno di solidarietà fraterna verso i bisognosi. Tale testimonianza è utilizzata dalla stessa persona di Paolo per sottolineare la natura del suo apostolato e la libertà che contrassegna la sua missione.

c) Il lavoro assiduo deve caratterizzare il profilo di chi è chiamato a svolgere un ministero nella comunità. Accettare una responsabilità ministeriale nella Chiesa richiede l'esercizio di uno stile lavorativo virtuoso, che s'impone per la trasparenza esemplare, la ricerca della giustizia sociale e la capacità di coinvolgere tutti i credenti nel compimento delle «buone opere». Seguendo il modello lavorativo di Paolo, tutti i credenti sono chiamati a operare il bene solidale, mediante la fede operosa, la carità impegnata e la speranza perseverante (1Ts 1,3).

Prof. GIUSEPPE DE VIRGILIO  
devirgilio@pusc.it

Roma 7.03.2020